

# CAMERA DEI DEPUTATI <sup>N. 308</sup>

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**MENICACCI, DELFINO, d'AQUINO, BORROMEO D'ADDA,  
GALASSO, CALABRO', CERQUETTI, CERULLO, COVELLI,  
DE MARZIO, di NARDO, LAURO, MANCO, NICOSIA,  
PALOMBY ADRIANA, ROBERTI, SPONZIELLO**

*Presentata l'11 agosto 1976*

### Inchiesta parlamentare sulla condizione e sui problemi della famiglia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Dopo che con la legge Fortuna-Baslini è stato introdotto il divorzio nella legislazione civile del nostro paese, sono in molti a chiedersi quale sia la situazione della famiglia in Italia, la sua stabilità, i suoi numerosi problemi che stanno ben più a monte del divorzio.

Nel corso del dibattito svoltosi in Parlamento nell'estate del 1969 le opinioni in materia di famiglia furono divergenti e in modo contraddittorio vennero valutati i dati offerti in materia dalle statistiche.

La nostra parte politica è contraria alla legge Fortuna-Baslini (nel programma elettorale in vista delle elezioni del 7 maggio 1972 ne aveva prospettato la abrogazione) non perché essa metta in gioco motivi religiosi, ma per i motivi più propriamente naturali e civili; perché non ne ravvisa la utilità sociale; per errate, abborracciate enunciazioni tecniche della legge; per i danni di ordine economico che derivarono dalla sua applicazione; per i numerosi « casi pie-

tosì », che determinerà; per i vasti motivi di ordine squisitamente politico; per ragioni di civiltà.

Non si tratta — pertanto — di una scelta di fede, ma di scegliere come si vuole la famiglia italiana. Il 12 maggio 1974 non si trattò tanto di votare divorzio sì o divorzio no, quanto di decidere — forse per secoli — quale debba essere il modello della famiglia per la nostra Italia. Un tipo di famiglia « individualistico », consumistico, basato sull'interesse del singolo (e in tal caso il divorzio è giustificato) o un tipo di famiglia « personalistico », basato sull'amore; su matrimonio e famiglia, concepiti come scopo della vita, come missione!

Quale è — questa è la domanda che preme — la condizione della famiglia in particolare e in rapporto alle condizioni economiche, giuridiche e sociali del paese?

Sono intervenuti gravi perturbamenti nell'ordinamento della famiglia per effetto dell'ultima conflagrazione mondiale prima e

per una politica di eversione morale portata avanti successivamente fino ai giorni nostri.

Individuiamo insieme questi due momenti. L'ordinamento del matrimonio, che nessun parlamentare propose di innovare in tema di dissolubilità durante i lavori dell'Assemblea costituente (e si tratta solo di nemmeno 30 anni fa!) e la posizione della donna in particolare rispetto al passato sono rimasti immutati con l'avvento del regime postfascista.

Se fosse occorso rovesciare, con le istituzioni fondamentali dello Stato, che era passato senza scosse dalla monarchia alla repubblica, tale ordinamento e tale posizione, il momento era proprio quello.

Spose di guerra abbandonate, alto numero di separazioni legali, figli adulterini, decine di migliaia di separazioni di fatto: erano gli anni che vedevano i « lavoratori » contraccambiare l'attesa delle folle spaurite delle nostre città martoriate con le glorie di Tombolo, la cioccolatta, le « amlire ».

Nonostante i profondi sconvolgimenti subiti dal popolo italiano persino nei suoi sentimenti più cari e nei suoi istituti nazionali, non si ritenne in sostanza che le condizioni del paese fossero mutate al punto da rendere introducibile un istituto, quello del divorzio, che era stato sistematicamente respinto da circa un secolo e mezzo e disatteso dai codici civili del 1865 (scaturito dal fronte laico, massonico, radicale dell'epoca) e del 1942.

L'Assemblea costituente dedicò alla famiglia vari articoli di fondamentale importanza che sentiamo di dover richiamare letteralmente nella nostra proposta per commi principali, ad evidenziare il distacco tra gli impegni dei costituenti di circa 30 anni fa e la attuale situazione e quindi la persistente carenza di intervento della classe politica in questa essenziale materia.

*Articolo 29.* — « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ».

*Articolo 30.* — « È diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio... ».

*Articolo 31.* — « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la

maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

*Articolo 36.* — « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ».

*Articolo 37.* — « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro debbono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione... ».

*Articolo 38.* — « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e alla assistenza sociale ».

*Articolo 47.* — « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla lo esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese ».

\* \* \*

Da circa 30 anni in qua — e non ce ne siamo resi conto a sufficienza — sono indubbiamente mutate le condizioni sociali, morali e civili del nostro popolo. Queste condizioni sono mutate in peggio, sono degenerate.

L'attuale società nazionale è attraversata anch'essa da una crisi che mette in discussione i valori spirituali, i principi e gli ideali superiori che devono dirigere la vita umana e sui quali si deve fondare il civile concorso.

È incontestabile che a seguito dell'affermazione invadente della tecnologia e del macchinismo si è prodotto un innegabile indebolimento dell'istituto familiare e un progressivo potenziamento della società di massa. Si è giustificata una eccessiva libertà dei costumi in nome dei tempi nuovi e di una rinnovata coscienza della dignità e della libertà della persona umana; e si è ironizzato sui principi e sugli ideali spirituali.

L'interesse per la dimensione materiale della realtà ha portato ad un sempre più diffuso materialismo pratico. In questa civiltà del benessere (gli individui sono stati spinti a procacciarsi il superfluo con qualunque mezzo), ove si direbbe che c'è sempre meno posto per Dio — quel Dio che gli astronauti dell'URSS hanno baldanzosamente dichiarato di non avere incontrato durante il loro viaggio negli spazi siderali — non hanno senso i valori supremi e le realtà « ultime », che sono, invece, i principi di base per una vita individuale e sociale armonica ed equilibrata.

In questo clima di areligiosità e di materialismo, anche di fronte all'amore umano si è cercato di togliere — e lo si cerca ogni giorno di più anche attraverso proposte di legge assurde — il suo significato e il suo valore più nobile e più vero.

L'erotismo — contro il quale non si insorge con alcun provvedimento legislativo — oggi più che mai volgarizzato e propagandato con mezzi tecnici audiovisivi e con tutta una stampa pornografica, non è altro che una espressione di quella campagna con la quale si vuole « demitizzare » l'amore per togliergli — con la scusa della educazione sessuale e della liberazione da ogni tabù — il carattere trascendentale e sacro e con l'amore lo stesso istituto familiare.

In questo clima dissacrato ed edonistico il nostro paese in questi ultimi anni è stato contaminato da un rigagnolo di pornografia che si è fatto via via, e rapidamente, anzi diremo precipitosamente, ruscello, torrente, fiume in piena, minacciando di trasformarsi in alluvione.

Tutto ciò non può non avere inciso anche sul concetto corrente di famiglia nei rapporti tra i coniugi o dei figli rispetto ai genitori.

\* \* \*

Inoltre, in tema di regime matrimoniale, quale è la situazione della famiglia in Italia rispetto a quella che caratterizza altri popoli nel mondo a regime divorzista o nei regimi in cui persiste l'indissolubilità del matrimonio?

Quale è il rapporto del fenomeno dei divorzi rispetto al numero delle famiglie e dei matrimoni, oppure rispetto a tutta la popolazione di un intero paese?

La percentuale dei divorzi rappresenta un fenomeno insignificante oppure no?

In che modo le condizioni dell'Italia sono mutate al punto da imporre l'introduzione dell'istituto del divorzio?

Saranno positive le conseguenze che la fine della indissolubilità del matrimonio avrà sul concetto di famiglia?

Favorisce il divorzio il recupero di individui che escono da una fallita esperienza matrimoniale?

Giova nella sostanza alla famiglia?

I valori morali, la morale in genere, ne vengono adeguatamente tutelati, piuttosto che offesi?

E la stabilità morale e sociale dei figli, anziché compromessa, ne uscirà protetta?

Di più! Il regime della separazione legale, consensuale o per colpa, o di fatto quali effetti determina?

E il fenomeno come si sta manifestando nel presente regime divorzista?

Per converso, determinatasi l'abrogazione della legge sul divorzio a mezzo di *referendum*, quali innovazioni legislative in materia di diritto di famiglia e di regime matrimoniale risultano suggerite, imposte dalla situazione in atto?

Cosa dicono gli ultimi sondaggi *Doxa* sul numero delle famiglie « irregolari » che risulterebbero in Italia (i divorzisti parlavano di milioni di famiglie distrutte, quando ad oggi i divorzi sono stati poche decine di migliaia!)? E quindi a quanto ammonterebbero i cosiddetti « fuorilegge del matrimonio »?

Quali modifiche restrittive stanno apporrandosi nelle legislazioni civili dei paesi a regime divorzista?

In sostanza, il divorzio appare, ad alcuni decenni dalla sua istituzione nei paesi europei, una « esperienza storica fallita », oppure no?

\* \* \*

Di che cosa ha veramente bisogno l'Italia?

L'Italia ha bisogno, come ogni altra nazione, di prosperità, di libertà, di maggiore giustizia, di concordia, di ordine, di pace. Ma ha bisogno soprattutto di famiglie sane.

La famiglia unita, la famiglia onesta.

La famiglia dove si ama, si lavora, si educa.

La famiglia dove uno vive per l'altro, anche con sacrificio. Di sposi uniti, di genitori che vivono per i figli, di figli che rispettano i genitori.

Di questo ha bisogno l'Italia.

Dallo Stato noi non vogliamo delle leggi che scardinano la famiglia, come la legge sul divorzio.

Vogliamo leggi che tutelino e promuovano l'unità e la serenità delle famiglie italiane.

In concreto vogliamo:

1) un diritto di famiglia adeguato ai nostri tempi;

2) una scuola diversa: che dia veramente istruzione e formazione.

Non come quella di ora verso la quale tutti i genitori sono profondamente preoccupati, perché a scuola i loro figli imparano poco, ma si pervertono parecchio;

3) favorire il lavoro, l'occupazione per tutti, in modo che i lavoratori non debbano andare all'estero per guadagnarsi il pane. E le paghe siano tali che a tutti sia garantita la casa e una discreta tranquillità economica;

4) risanare il costume. Stiamo andando verso una società consumistica e permissiva, violenta e sporca, che rovinerà le coscienze dei nostri giovani e impedirà il formarsi di famiglie sane e responsabili.

\* \* \*

Occorre anche pensare alla gioventù, una gioventù sana, onesta, di coscienza, forte, serena, che crede agli ideali, che attende una maturità prima di iniziare una relazione di fidanzamento, che sposa con responsabilità.

E in tema di politica della gioventù, sempre ricordata nei programmi governativi, ma mai responsabilizzata e lasciata sola ad operare le proprie scelte che per molti casi, data l'assenza di ideali sostituiti da fallaci idee fisse, consistono negli stracci neri dell'anarchia e in ideologie importate, se non addirittura nella droga, gli allucinogeni ed i paradisi artificiali?

Si impone conoscere la situazione, aggiornare i dati che si hanno a disposizione.

In particolare quanti sono i figli illegittimi, che a detta dei divorzisti sarebbero « i sacrificati per la mancanza del divorzio »? Quale è la loro condizione?

È vero o no che in qualsiasi nazione, quando entra il divorzio, gli illegittimi non diminuiscono, ma aumentano, talvolta in modo impressionante?

Abbiamo una statistica delle principali nazioni europee (dati ufficiali del 1967):

*Nazioni senza divorzio.*

Spagna . . . .	14 illegittimi su 1.000 nati
Italia . . . .	20       "       "       "
Irlanda . . . .	26       "       "       "

*Nazioni col divorzio.*

Germania occ. . .	48 illegittimi su 1.000 nati
Finlandia . . .	51       "       "       "
Ungheria . . .	51       "       "       "
Cecoslovacchia .	54       "       "       "
Norvegia . . .	56       "       "       "
Francia . . . .	61       "       "       "
Iugoslavia . . .	83       "       "       "
Inghilterra . . .	85       "       "       "
Bulgaria . . . .	96       "       "       "
Danimarca . . .	102       "       "       "
Germania or. . .	107       "       "       "
Austria . . . .	120       "       "       "
Svezia . . . .	151       "       "       "
Islanda . . . .	300       "       "       "

Dunque Spagna e Italia hanno rispettivamente 14 e 20 illegittimi su 1.000 bambini nati.

Andiamo alle nazioni divorziste:

Germania (divorzista) 48: più del doppio. Francia (divorzista) 61: il triplo. Inghilterra 85: più del quadruplo. Austria 120: il sestuplo. Svezia (dove il divorzio dilaga) 151: più del sestuplo.

Questi dati sono ancora attendibili?

Essi non dicono nulla ai divorzisti italiani?

Quale è inoltre il destino, l'avvenire dei figli dei divorziati?

In materia le scienze psicologiche e sociologiche accettano come pacifici i seguenti dati:

1) un legame profondo e misterioso lega i figli ai genitori, ma ancor più i genitori ai figli;

2) i figli dei divorziati quasi sempre soffrono accentuate carenze. Tendenzialmente sono dei « disadattati » e dei « predisposti »;

3) le nazioni divorziste hanno una percentuale di « delinquenti minorili » sempre più alta che le nazioni non divorziste (anche nazioni divorziste dove c'è pane, lavoro, istruzione, benessere, come Stati Uniti d'America);

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

4) il ruolo del padre e della madre, cioè della famiglia unita nella educazione dei figli è insostituibile;

5) nelle nazioni divorziste la percentuale di « delinquenti minorili » figli di genitori divorziati è sempre maggiore rispetto ai figli di genitori uniti: negli Stati Uniti il rapporto è del 400 per cento. Cioè di fronte a un delinquente minorile figlio di genitori uniti ci sono quattro delinquenti minorili figli di genitori divorziati.

È anche vero che i figli dei separati sono infelici, anche le separazioni sono una triste cosa, un fallimento. E dobbiamo fare di tutto perché non avvengano.

Ma in Italia fino al divorzio si avevano solo 5.000 separazioni all'anno. Negli USA nel 1972, oltre tutte le separazioni di fatto, molto più numerose che in Italia, si sono avuti 839.000 divorzi (1 divorzio ogni 2,7

matrimoni!). E allora vale almeno il dato quantitativo: un figlio disgraziato è minor male che 20 figli disgraziati!

Ma, a prescindere dai dati quantitativi, hanno rispondenza nel nostro paese i dati sociologici sopra articolati?

\* \* \*

Esiste anche un rapporto tra divorzio e suicidio? È vero o no che nei paesi divorzisti i suicidi sono più numerosi che nei paesi senza divorzio, nella misura del doppio, del triplo, del quadruplo, ecc.?

Ed è vero che fra le persone suicide sposate, la più alta percentuale è data dai divorziati e che i divorziati da soli sono più dei coniugati e vedovi e celibi messi assieme?

Portiamo le percentuali del 1967:

PAESI	DIVORZI (ogni 1.000 matrimoni)	SUICIDI (ogni 10.000 defunti)
Spagna (senza divorzio) . . . . .	—	49
Italia (allora senza divorzio) . . . . .	—	52
Inghilterra (con divorzio) . . . . .	83	104
Francia (con divorzio) . . . . .	95	139
Germania orientale (con divorzio) . . . . .	194	165
Svizzera (con divorzio) . . . . .	107	170
Svezia (con divorzio) . . . . .	156	183
Austria (con divorzio) . . . . .	145	184
Danimarca (con divorzio) . . . . .	167	195
Germania occidentale (con divorzio) . . . . .	104	243
Ungheria (con divorzio) . . . . .	224	286

E se il divorzio nel suo insieme crea traumi, esiste anche un rapporto per l'Italia fra il divorzio, separazione, delinquenza minorile, pazzia, prostituzione, infanticidio e coniugicidio?

\* \* \*

Ma a prescindere dal regime matrimoniale e dalla sua dissolubilità, oltre che dai problemi dei figli, come si manifesta il fe-

nomeno della occupazione femminile fuori dall'ambito casalingo?

Le statistiche enunciano risultati contraddittori.

Le nostre donne lavorano per libera vocazione, per ansia di indipendenza dai vincoli familiari o per ragioni economiche?

Quali effetti stanno determinando le nuove norme in materia di lavoro femminile e addirittura di lavoro a domicilio?

E la occupazione minorile? Di quali provvidenze concrete necessita?

Non si conoscono dati sicuri.

Così per quanto attiene alle necessità obiettive in tema di strutture educative per la prima infanzia in genere e per i figli delle donne che lavorano in particolare?

\* \* \*

Né si può omettere di considerare le conseguenze negative che all'assetto familiare hanno prodotto — oltre alla piaga permanente della emigrazione con i due milioni circa di « vedove bianche » — le ricorrenti crisi economiche ormai non più congiunturali, ma strutturali e sistematiche, conseguenti comunque alla presenza sul mercato di due ideologie contrapposte — quella liberistica e quella marxista — la cui inconciliabilità non consente al mercato di funzionare come dovrebbe.

\* \* \*

Il rapporto famiglia-abitazione come si manifesta? Quale è la aspirazione prevalente delle famiglie italiane in tema di politica edilizia? È prevalente l'indirizzo alla costruzione di case popolari destinate al semplice affitto o alla casa in proprietà? E per quale tipo?

E che credito occorre dare alle teorie aberranti secondo le quali la proprietà della casa alle famiglie dei lavoratori va negata, al fine di assicurare la « mobilità » dei lavoratori, quale sarebbe richiesta dalle esigenze produttive del presente?

\* \* \*

Ci pare opportuno, inoltre, disporre in anticipo di dati precisi — per quanto possibile — anche in vista delle nuove mete che i fautori del divorzio stanno preparando per gli italiani.

Parliamo dell'aborto (possiamo definire sin d'ora « licenza di uccidere » le proposte già presentate in merito).

I loro propugnatori sostengono che ogni anno muoiono in Italia ben 20.000 donne per pratiche abortive, quando si ha motivo di ritenere (lo confermano le statistiche) che nei dodici mesi dell'anno muoiono 16 mila donne italiane dai 18 ai 50 anni in assoluto per cause varie.

C'è un legame tra divorzio e aborto?

E c'è un legame tra divorzio, aborto e droga? Si vogliono liberalizzare le droghe « leggere ». Il passo da quelle meno leggere a quelle pesanti sarà breve.

Conosciamo a sufficienza gli effetti della droga?

Quale è in Italia il rapporto tra droga, suicidio e omicidio? Cosa dicono al riguardo i sociologi, gli educatori, gli uomini di varie fedi e religioni?

Non è forse vero che le indagini statistiche condotte nei paesi ad alto tasso divorzista dimostrano che le vittime più facili della droga sono i giovani senza famiglia, i figli dei separati e dei divorziati e le donne divorziate?

Si può ancora tollerare — e lo diciamo con disgusto ed amarezza — che in Italia debbano essere pubblicati e smerciati libri e giornali pornografici, e proiettati film sudici e osceni, che raggiungono specialmente i giovani?

E tutto con la scusa della liberalizzazione dei costumi, della modernizzazione del paese, della sacra libertà di stampa e della democrazia?

Si può concepire che l'amore sia ridotto a istinto, passione, sfogo, animalità?

Per ogni persona normale e morale il sesso è cosa degna, grande, con finalità altissime che sono le grandi finalità dell'amore.

Ma la pornografia umilia il sesso e abbassa la creatura umana ad animale. Chiediamocelo: si può ancora difendere la pornografia e il suo libero smercio specialmente per i giovani?

È noto che ogni settimana si smerciano in Italia milioni di copie di giornali che diffondono pornografia e... antifascismo, che costituisce l'alibi. Quanti sono effettivamente queste riviste, film e libri pornografici?

I giovani ne hanno bene, oppure male?

Nutrendosi di simili autentiche sconcezze la gioventù d'Italia perde o no il senso dell'amore vero, dell'impegno e delle gioie della famiglia?

Non si rischia che prima o poi abbiano della donna non più un concetto dell'amore consono alla sua dignità e alla sua missione

nella vita, ma un concetto possessivo e animalesco?

I figli saranno un peso. La donna solo carne, per le passioni e le perversioni dell'uomo. Ogni persona che abbia un senso di dignità condanna la pornografia. Saremo tutti così vili da lasciar correre ancora per non comprometterci, per non sporcarci le mani?

\* \* \*

Nessuno può negare che si tratti di interrogativi difficili, per rispondere ai quali occorre una sofferta meditazione, ma soprattutto una inchiesta seria, approfondita, in contraddittorio tra rappresentanti di tutte le forze politiche della nazione: una inchiesta parlamentare!

Tengano conto gli onorevoli colleghi della realtà e vedranno che la famiglia italiana rischia il dissesto. Come non preoccuparsene? Non è forse buona norma — in tal caso — quando la situazione si avvia alla bancarotta (ci sono ad esempio le vicende interne di alcuni Stati dell'occidente europeo ed atlantico) irrigidire le difese e nominare quindi un valido curatore; non già un amministratore che faccia dell'allegria finanza?

La proposta inchiesta parlamentare appare soprattutto in questo momento una iniziativa utile, doverosa verso le famiglie, verso la società nazionale. D'altronde, le conoscenze positive intorno alla famiglia e alle varie forme di famiglia sono relativamente recenti. Sono sempre più frequenti

le ricerche storico-critiche delle scuole etnologiche per studiare con sempre maggiore precisione i problemi della famiglia per la quale vale ancora l'antica definizione di Cicerone: « *principium urbis et quasi seminarium reipublicae...* ».

Per noi la famiglia resta cellula dell'organizzazione sociale e, seminario, quasi vivaio, della nazione non solo per la procreazione fisica degli individui, ma anche per la loro formazione morale.

La stabilità dei rapporti che la famiglia impone, postula l'affermazione di principi che trascendono la volontà e l'interesse contingente dei soggetti che la compongono.

Lo Stato ha interesse e dovere di proteggere questo nucleo che è alla base della organizzazione sociale; tanto più che la degradazione progressiva della autorità paterna e maritale e la disgregazione dello stesso nucleo familiare domestico, che caratterizzano l'esperienza contemporanea, rappresentano una novità senza precedenti nella nostra storia giuridica e segnano il perfetto isolamento del singolo individuo di fronte allo Stato moderno.

Contro questa involuzione, come contro l'individualismo esasperato che si manifesta anche nel campo economico e sociale occorre reagire.

La classe politica può farlo con una legislazione rinnovata e con provvidenze concrete aderenti alla complessità e attualità dei problemi familiari.

Favorire la migliore conoscenza è, onorevoli colleghi, l'intendimento della presente proposta di inchiesta.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

È istituita una commissione di inchiesta parlamentare composta di 31 membri paritetamente nominati dai Presidenti delle due Camere in proporzione alla consistenza dei rispettivi gruppi parlamentari, allo scopo di svolgere una inchiesta sulla condizione e sui problemi della famiglia nella società contemporanea in Italia, anche con riferimento alle esperienze di altri paesi europei.

ART. 2.

L'inchiesta ha lo scopo di offrire una documentata conoscenza storico-statistico-sociologica, dei problemi e dei fenomeni più importanti e più incisivi, che nella società contemporanea toccano le esigenze e la vita stessa della famiglia, ai fini di una organica politica anche legislativa, in materia.

ART. 3.

L'inchiesta dovrà in particolare considerare i problemi:

a) dei diritti-doveri dei genitori nei riguardi dei figli;

b) della donna che svolge attività lavorativa al di fuori della casa;

c) del lavoro e della retribuzione del lavoratore in relazione ai carichi familiari, specie con riferimento al lavoro a domicilio;

d) dei figli nella scuola e nell'ambito sociale in relazione ad una adeguata politica della gioventù, con specifico riferimento ai figli illegittimi e alla delinquenza minorile;

e) della abitazione familiare e dei servizi socio-urbanistici;

f) della emigrazione in relazione alla unità familiare;

h) derivanti dalla introduzione del divorzio in Italia e sue incidenze;

i) della stampa e film pornografici ed erotici, nonché della droga nei confronti della gioventù e della famiglia italiana, anche in relazione all'aumento dei suicidi, infanticidi, coniugicidi, aborti, pazzia e prostituzione.

Tale inchiesta dovrà essere svolta tenendo presente i principi, le indicazioni e le prescrizioni degli articoli 29, 30, 31, 36, 37, 47 della Costituzione.

ART. 4.

Le spese per il finanziamento della Commissione sono ripartite a carico dei bilanci della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

ART. 5.

La Commissione presenterà alla Presidenza dei due rami del Parlamento la relazione conclusiva entro il 30 giugno 1978.